

_Lettera_N_1492

Al cavaliere Tommaso Vali auri

*Torino, 10 dicembre 1870

Chiariissimo Sig. Cavaliere,

Ogni volta che ho qualche grossa impresa da cominciare sono solito a raccomandarmi alla provata di Lei carità. Mi trovo ora in uno di questi casi. Come vedrà dal foglio unito l'opera è gigantesca, ma è di assoluta necessità, perciò son deciso di darci mano.

Ma ho bisogno che Ella mi aiuti con un annunzio nell' Unità Cattolica, ma un annunzio di quelli che escono dalla sua penna e che vanno a battere in fondo al cuore di quanti lo leggono.

Questa impresa la deve in modo speciale interessare perché si tratta di un suo collega, voglio dire di uno scrittore coraggioso che non tacque la verità malgrado l' esiglio e l'olio bollente in cui fu gettato. Siccome poi quello scrittore trovasi ora in condizione molto agiata, così Ella può essere certo che non lavorerà senza mercede.

Si aggiugne ancora che questa è l'ultima delle opere commendate dalla buona memoria di Mons. Riccardi.

Mettendo ogni cosa sotto la sua alta ed efficace protezione, godo molto di poter augurare copiose celesti benedizioni a Lei ed alla rispettabile di Lei consorte mentre ho l'onore di professarmi con profonda gratitudine

Di V. S. chiar. ma

Obbl. mo servitore Sac. Gio. Bosco